Il grande capo

Fabio Melandri · 05 Gennaio 2007

"L'inganno più grande per il Diavolo è quello di fare credere di non esistere."

Con questa affermazione si chiudeva *I soliti sospetti* dove la figura di Kaiser Sose era stata costruita per celare la vera identità di colui che commissionava delitti, furti utilizzando piccoli delinquenti sacrificabili.

Dunque se il proprietario di un'azienda informatica decide di venderla ad insaputa dei suoi soci e dipendenti e non volendo perdere il loro affetto, perché non inventarsi una figura su cui riversare tutte le decisioni più impopolari e dolorose? Il grande capo appunto, impersonato all'occasione da un attore fallito pronto ad essere sacrificato e dileggiato al pubblico ludibrio.

Questo l'assunto sul quale il regista Lars von Trier torna al cinema e per la prima volta ad cinema leggero, trattansi di una commedia, dopo il secondo capitolo della trilogia americana Manderlay.

Un ritorno alle origini, con un cast di misconosciuti ma convincenti interpreti ed un budget

ridottissimo per un film piccolo incapace però di contenere l'ego spropositato del suo autore. Dopo infatti aver inventato il Dogma 95 per rinnegarlo poco dopo, Lars von Trier non contento di mettere in scena una commedia semplice semplice ed a tratti ripetitiva in particolar modo nel lungo finale che fatica a trovare conclusione, pretende di confermare la sua "aurea" di autore con l'utilizzo di un macchinario computerizzato a cui delega il compito di scegliere le inquadrature del film. L'Automavision è infatti una regola per girare film (e registrare suoni) sviluppata con l'intento di limitare l'influenza umana. Una volta che il direttore della fotografia ha deciso la migliore posizione e apertura della cinepresa fissa dal punto di vista artistico, viene chiesto ad un computer programmato con una formula a gamma limitata di fornire una lista di possibilità da applicare: panoramiche, obiettivo, apertura, posizionamento verticale e orizzontale, per il suono viene redatta una lista corrispondente di possibilità: filtraggio, livello, ecc. da utilizzarsi una volta che il direttore del suono ha operato le sue scelte.
Il risultato è un montaggio dominato dall'elemento della casualità in cui gli attori sono spesso relegati ai margini dell'inquadratura, tagliati dalla cornice della stessa in un inutile esercizio di stile. L'avesse fatto un pincopallino qualunque sarebbe stato lapidato; avendolo girato il "maestro" von Trier si griderà al genio, come accadde per l'assenza di scenografie nel dittico americano. Continuiamo così, facciamoci del male…

Titolo originale: Direktøren for det hele | **Regia:** Lars von Trier | **Sceneggiatura:** Lars von Trier | **Fotografia:** AUTOMAVISION | **Montaggio:** Molly M. Stensgaard | **Scenografia:** Simone Grau | **Cast:** Jens Albinus, Peter Gantzler, Fridrik Thor Fridriksson, Benedikt Erlingsson, Iben Hjejle, Henrik Prip, Mia Lyhne, Casper Chrsitensen | **Produzione:** Zentropa | **Anno:** 2006 | **Nazione:** Danimarca, Svezia | **Genere:** Commedia | **Durata:** 99 | **Distribuzione:** Lucky Red | **Uscita:** 05 Gennaio 2007 |